

*Un maestro e il suo allievo stanno dialogando sulla natura umana, interrogandosi sul modo in cui l'uomo conosce il mondo che lo circonda. Il maestro propone al suo allievo di immaginare una situazione particolarmente interessante, dalla quale poter capire molte cose...*

«Paragona la nostra natura [...] a un'immagine come questa. Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, tali da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo. Immagine che, alta e lontana, brilli alle loro spalle la luce di un fuoco, e tra il fuoco e i prigionieri corra rialzata una strada. Lungo questa strada pensa di vedere costruito un muricciolo, come quelli che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini.»

«Vedo», rispose.

«Ora immagina di vedere uomini che portano lungo il muricciolo oggetti di ogni sorta sporgenti dal margine, e statue e altre figure di pietra e di legno, in qualunque modo lavorate; e, come è naturale, alcuni portatori parlano, altri tacciono.»

«Strana immagine è la tua, disse, e strani sono quei prigionieri.»

«Somigliano a noi, risposi; credi che tali persone possano vedere altro se non le ombre proiettate dal fuoco sulla parete della caverna che sta loro di fronte?»

«E come possono», replicò, «se sono costretti a tenere immobile il capo per tutta la vita?» [...]

«E se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credi che penserebbero di chiamare oggetti reali le loro visioni?»

«Per forza.» [...]

«Per tali persone insomma», feci io, «la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti artificiali.»

«Per forza», ammise.

«Esamina ora, ripresi, come potrebbero sciogliersi dalle catene e guarire dall'incoscienza. Ammetti che capitasse loro un caso come questo: che uno di questi uomini fosse costretto improvvisamente ad alzarsi, a girare attorno il capo, a camminare e levare lo sguardo alla luce; e che così facendo provasse dolore e il bagliore accecante lo rendesse incapace di scorgere quegli oggetti di cui prima vedeva le ombre. Che cosa credi che risponderebbe, se qualcuno gli dicesse che prima vedeva cose prive di senso, ma che ora, essendo più vicino alle cose vere può vedere meglio? [...] Non credi che rimarrebbe dubbioso e continuerebbe a giudicare più vere le ombre che vedeva prima, quando era incatenato?»

«Certo», rispose.

«E se lo si costringesse a guardare la luce stessa, non sentirebbe male agli occhi e non fuggirebbe volgendosi verso gli oggetti che riesce a vedere senza farsi male agli occhi? [...]»

«È così», rispose.

«Se poi», continuai, «lo si trascinasse via di lì a forza, su per la salita fuori dalla caverna, non s'irriterebbe di essere trascinato? E, giunto alla luce, essendo i suoi occhi abbagliati, non potrebbe vedere nemmeno una delle cose che ora sono dette vere.»

«Non potrebbe, certo», rispose, «almeno all'improvviso.»

«Dovrebbe, credo, abituarsi alla luce, se vuole vedere il mondo superiore. E prima osserverà, molto facilmente, le ombre e poi le immagini degli esseri umani e degli altri oggetti nei loro riflessi nell'acqua, e infine gli oggetti stessi; da questi poi, volgendo lo sguardo alla luce delle stelle e della luna, potrà contemplare di notte i corpi celesti e il cielo stesso più facilmente che durante il giorno il sole e la luce del sole.»

«Come no?»

«Alla fine, credo, potrà osservare e contemplare quale è veramente il sole, non le sue immagini nelle acque o su altra superficie, ma il sole in se stesso.»

«Per forza», disse.

«Dopo di che, parlando del sole, potrebbe già concludere che è esso a produrre le stagioni e gli anni e a governare tutte le cose del mondo visibile, e ad essere causa, in certo modo, di tutto quello che egli e i suoi compagni vedevano.»

«È chiaro», rispose, «che con simili esperienze concluderà così».

«E ricordandosi della sua prima dimora e della sapienza che aveva colà e di quei suoi compagni di prigionia, non credi che si sentirebbe felice del mutamento e proverebbe pietà per loro?»

«Certo» [...]

«Rifletti ora anche su quest'altro punto», feci io. «Se il nostro uomo ridiscendesse e si rimettesse a sedere sul medesimo sedile, non avrebbe gli occhi pieni di tenebra, venendo all'improvviso dal sole?»

«Sì, certo», rispose.

«E se dovesse nuovamente distinguere quelle ombre e discutere animatamente con coloro che sono rimasti sempre prigionieri raccontando cosa ha visto al di fuori della caverna [...] non sarebbe egli allora oggetto di riso? Non si direbbe di lui che a causa della sua uscita ha gli occhi rovinati e che non vale la pena di andarsene dalla caverna? E se provasse a condurre su quei prigionieri, forse che non l'ucciderebbero, se potessero averlo tra le mani e ammazzarlo?»

«Certamente», rispose.